

**Seminario di approfondimento**

**Autismo in età adulta: bisogni, interventi e servizi**

**Cesena, 27 e 28 gennaio 2011**

**Abstract (\*)**

**Autismi, dalla scuola al lavoro. Dall'infanzia all'età adulta. Con l'aiuto dell'ICF.**

Andrea Canevaro

Università degli Studi di Bologna, sede di Rimini

Un individuo, con la sua, originale, intelligenza, può essere indicato come un sistema complesso, e può essere considerato globalmente. Se le parti del sistema complesso si integrano fra loro, difficilmente possiamo individuare le singole parti che lo compongono, le componenti della sua personalità e della sua intelligenza non sono molto evidenti. Un sistema complesso, composto da sottosistemi, ha un sottosistema che, senza che ciò appaia evidente nel "funzionamento", rappresenta la sua centralità di sistema complesso. Centralità e integrazione delle parti, funzioni e funzionamento, sono termini che possono aiutarci ad avvicinare gli autismi che incontriamo. Una delle difficoltà di un individuo con il suo autismo è l'essere percepito come un sistema semplice, ridotto ad una sola funzione, ad esempio: la comunicazione. E la difficoltà aumenta se quella funzione è al negativo: la non comunicazione. Tutto si concentra su questo punto. E, finché una persona sta crescendo, molto se non tutto avviene in un rapporto che viene detto 'duale', che sembra ad alcuni essere indispensabile per chi ha il suo proprio autismo. Il rapporto duale dovrebbe evolvere in un rapporto plurale. E questo avviene, in una doppia evoluzione (coevoluzione) se entrambe i soggetti si scoprono come sistemi complessi. Se invece si concentrano sempre solo su una sola funzione, non si scopre un funzionamento. Già nella primissima fase della vita, quando il rapporto duale è necessario, l'individuo è sistema: ha una molteplicità di funzioni, e il suo funzionamento dipenderà da quella o quelle funzioni che incrocerà o incroceranno meglio le occasioni che incontrerà. Alla luce di quanto detto, occorre essere attenti a non ritenere che un soggetto con il suo autismo sia incapace di avere una rappresentazione elaborata e quindi di essere percepito e percepire. Lo fa in maniera del tutto originale. Si dovrebbe riconoscere che la diversità, specialmente quando appare come indecifrabile, può portare a condizionare l'altro al punto che sembra accettare e anche gradire il "lasciarsi fare" e vivere senza più agire intenzionalmente (F. Brunet, C. Blanc, A.-C. Margot, 2009). La teoria della mente può permettere una maggiore attenzione allo stato autistico ed alla sua modalità di rappresentazione, originale in ciascun soggetto e non standardizzabile nella generale attribuzione di autismo (P. Howlin, S. Baron-Cohen, J. Hadwin, 1999). Un individuo per essere agente e autoefficace, deve interpretare l'ambiente come contesto, cioè fornire alle diverse parti che compongono un ambiente, un significato simbolico/progettuale che trasforma il tutto in un contesto percepito e percepibile.

Quello che per alcuni è un generico deposito di oggetti disparati, ad altri può immediatamente apparire come studio, o biblioteca, o officina, o atelier, o cucina. Ogni soggetto umano ha bisogno di sviluppare la propria esistenza in un ambiente. Un individuo con il proprio autismo originale ha più di altri bisogno di percepire la strutturazione di un ambiente, ovvero il contesto che può esservi nell'ambiente. Un ambiente, se diventa contesto, permette che il singolo elemento, ovvero il dettaglio, assuma il senso che quel contesto richiede. Impedisce che assuma il significato astrattamente letterale, per inserirlo nel significato contestuale, che può, nella maggior parte dei casi, essere simbolico. E questo vale anche per il termine 'autismo'. Se il suo significato ha per chi lo recepisce un significato contestuale che rinvia a una specificità di senso complessivo connotata da 'incapacità', l'operazione utile e forse indispensabile va in senso contrario: riprende il particolare – la parola 'autismo' – e collocarla in un nuovo contesto, da scoprire.

L'ICF (O.M.S., 2001; 2002) permette di notare, e di conseguenza valorizzare, la differenza fra ambiente e contesto, cioè ambiente percepito e percepibile come strutturato. E consiglia vivamente di non funzionare 'in automatico' nel fornire ad un termine che si conosce la contestualizzazione cui si è abituati, ma di interrogarsi e scoprire forse nuove contestualizzazioni.

Una domanda importante da porsi è se le persone, ciascuna con il proprio autismo, hanno un'immagine reale di loro stessi. Secondo lo studioso Peter Vermeulen (2010) no. Egli non propone di portare l'individuo ad avere un'immagine reale di sé, quanto permettere, attraverso una buona informazione sulla propria condizione, di favorire il benessere personale. Gli studi di Bandura (2000; 1997) indicano quanto la conoscenza della propria condizione permetta di resistere positivamente alle contrarietà. Una persona che pensa e osserva in maniera autistica, si guarda ugualmente in questa maniera, e questo condiziona le sue informazioni sull'autismo (Cfr. P. Vermeulen, 2010). Questo può essere molto diverso dalla conoscenza derivata dalla sola lettura della cartella che contiene l'anamnesi e la diagnosi. La personalizzazione dell'informazione si collega all'autodeterminazione, che così viene incoraggiata e resa possibile. Contiene non solo le informazioni sui limiti, ma anche quelle sulle risorse e sugli aiuti di cui ciascuno può aver bisogno, e che, anche questi, non dovrebbero essere standardizzati ma personalizzati, per ragioni umane ed anche di qualità ed efficienza.

L'età in cui una persona con il suo specifico e originale autismo può essere nella scuola superiore può anche essere quella per conoscere la propria condizione. Ed anche quello in cui chi ha bisogno di sostegno passa dal sostegno fondamentalmente costituito da una o più persone a quello fondamentalmente rappresentato da un ambiente strutturato, cioè percepibile e percepito come contesto. Ciascuna struttura scolastica può diventare comunità. E' però utile avere alcune indicazioni operative che facilitino lo sviluppo dei percorsi di partecipazione e di crescita adeguati.

Le cose da fare, per tutti gli alunni:

- avviare l'autovalutazione,
- organizzare in modalità partecipata tempi e spazi,
- introdurre rituali della quotidianità,
- informare e promuovere la possibilità di controllare l'organizzazione scolastica.

Le cose da fare, per la persona con il suo autismo:

- interpretare l'ambiente strutturandolo come contesto,
- informazione personalizzata,
- conoscenza della propria condizione.

Ciò che non bisogna fare:

- 'annullare' (far finta di niente) la presenza della persona con il suo autismo, ritenendo così di evitare un incontro impegnativo e ingombrante,
- confinare la persona con il suo autismo nel 'sostegno individuale separato',

- confrontare una persona con il suo autismo con un'altra persona, con il suo autismo, di successo,
- stigmatizzare.

(\*) Sintesi dell'intervento elaborata da Scila Toscana e Laura Giunchi, con la supervisione di Paola Visconti, a partire dalla documentazione presentata dall'esperto.  
Materiale non rivisto dal relatore.